

Vincenzo Torricelli
Alfredo Ajello

IL SESSO DI GIUDA

*Quando i torti e le ragioni si rincorrono
sino a confondersi, fino a confonderci*

 EDIZIONI
HELICON

Immagine di copertina: il "Bacio", scultura di Aita Alessandra, artista contemporanea del Friuli Venezia Giulia.

Nomi, personaggi, luoghi, eventi e dialoghi sono frutto dell'immaginazione e della libera espressione artistica degli autori. Ogni riferimento o somiglianza con fatti, persone, nomi e luoghi reali è da considerarsi del tutto casuale e non intenzionale.

Per scelta degli autori, l'opera presenta rientri a capo e spaziature inconsuete.

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

L'Editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto di loro competenza.

*A tutte quelle volte in cui ho tolto una virgola,
per poi rimetterla il giorno dopo.*

*“Ci sono storie che restano in attesa parecchi anni
prima di essere scritte e raccontate.”*

IL SESSO DI GIUDA

I

«Che le donne fossero “puttane” lo sapevo già» precisò Valerio, «ma non pensavo fossero stronze, così stronze, talmente stronze, da essere soltanto stronze.»

«Davvero pensi questo sulle donne?» chiese Giulio.

«Sì» confermò Valerio.

«Allora, perché il giorno del mio matrimonio tu e padre Bruno mi avete costretto a giurare fedeltà e per tutta la vita?»

«Costretto!» esclamò Valerio, un po' infastidito per quell'affermazione che, detta in quel modo, suonava quasi come un'accusa. «Veramente ti abbiamo consigliato di rimandare le nozze, ma tu di fronte alle minacce di Teresa ti sei arreso, ricordi?»

«Sì, ma in quel momento non avevo altra scelta.»

«Ho capito! Però, adesso smettila di fare la vittima e non rompere più i coglioni con la storia della costrizione, perché nessuno ti ha obbligato a fare nulla.»

*“Questa è una vecchia storia che,
prima di essere raccontata,
va ‘parzialmente’ scremata.”
“Come mai?”*

“Ma perché in ogni narrazione che si rispetti c'è

sempre un 'non detto' che va protetto.”
“Beh, allora è una storia monca.”
“Dipende.”
“Dipende da cosa?”
“Dall'importanza che abbiamo deciso di dare alle
nostre bugie.”

Giulio non era credente. Il matrimonio in chiesa poco lo interessava, ma lo aveva promesso a Teresa che, un po' per fede, un po' per seguire la tradizione e un po' per rendere la cerimonia pubblica, aveva deciso di celebrare le proprie nozze in una piccola chiesetta di montagna dedicata alla *“Madonna della Neve”*, dove molti pellegrini, almeno così si raccontava, avevano ricevuto grazie e miracoli.

Il panorama da lassù era bellissimo, specie d'estate quando raffinati ed eleganti fiori ornavano i campi vicini, ma anche d'inverno quando gli stessi campi venivano coperti dalla neve. L'aria era fresca, pulita, profumata e tutto intorno regnava una rilassante quiete interrotta soltanto dal canto degli uccelli e dal fruscio del vento tra gli alberi.

«Giulio e Teresa, siete venuti a contrarre matrimonio in piena libertà, senza alcuna costrizione, pienamente consapevoli del significato della vostra decisione?» chiese padre Bruno.

«Sì» rispose Giulio.

«Sì» rispose Teresa.

«Se dunque è vostra intenzione unirvi in matrimonio, datevi la mano destra ed esprimete davanti a Dio e alla sua Chiesa il vostro consenso.»

Giulio prese la mano di Teresa e iniziò a leggere la formula.

«Io, Giulio, prendo te, Teresa, come mia sposa e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia...»

Improvvisamente, come se fosse stato assalito da chissà quale dubbio, interruppe la lettura.

Per un attimo alzò gli occhi.

Sembrava confuso.

Smarrito.

Di sicuro qualcosa lo aveva turbato.

Non riusciva ad andare avanti.

Farfugliava.

«Perché si è fermato?» chiese qualcuno degli invitati.

«Colpa dell'emozione» rispose qualche altro.

«Uh! A me sembra paura.»

«Paura di cosa?»

«Paura d'impegnarsi troppo e per tutta la vita.»

*“Quando ami una donna e decidi di sposarla
a che serve giurare?”*

*Il matrimonio non è un legame che possiamo
assicurare contro incendi e furti.*

*Ma poi perché questa impazienza
di proteggere la fedeltà dagli infortuni
e a tutti i costi?
La fedeltà non va giurata,
non va protetta con le parole.
La fedeltà si rinnova ogni giorno,
va lasciata libera.”
“Perché mi dici questo?”
“Perché è giusto che tu lo sappia.”
“E adesso che me l’hai detto, cosa cambia?”
“Nulla, non cambia assolutamente nulla,
ma volevo che tu lo sapessi.”*

Sino a quel momento tutto era andato secondo il programma. Teresa indossava un fantastico abito bianco da fare invidia alle amiche e l’organista, all’ingresso degli sposi in chiesa, aveva suonato la marcia nuziale di *Mendelssohn*, così come gli era stato chiesto.

Don Bruno, il parroco, per dare alla funzione un aspetto solenne, aveva fatto accendere tutte le luci della parrocchia, mentre il fioraio, ai lati delle panche e sull’altare, aveva piazzato tantissime rose bianche, così come si usava fare per le grandi feste.

Giulio, ancora incredulo, continuava a stringere la mano di Teresa.

Non riusciva proprio ad andare avanti.

Si era bloccato.

Qualcuno, ma solo per capire cosa stava succedendo,

si avvicinò all'altare per vedere meglio.
Giulio continuava a farfugliare.
Sembrava un vecchio demente.
Era agitato.
Tossiva.
Guardava Teresa.
Guardava il foglio.
Che fare?
Andare avanti non poteva.
Non era corretto.
Sarebbe stata una farsa.
Troppe promesse assurde.
Troppi giuramenti insensati.
Fu un attimo e proprio in quell'attimo, tutto cominciò a sembrare una stupida stravaganza.
Una stramberia.
Un'illogica follia.
Un impegno difficile da mantenere.
Troppe le aspettative.
Giurare il falso poteva essere una soluzione, giusto per togliersi dall'imbarazzo, ma sarebbe stato un errore.

“Un errore, dici?”

“Sì, un grave errore.”

“E il matrimonio?”

“Nullo.”

“Come, nullo?”

“Sì, finito, morto e sepolto ancora prima di cominciare.”

Gli invitati, in attesa che la presunta emozione di Giulio rientrasse, rimasero in silenzio. Difficile capire se per solidarietà o perché volevano ascoltare ciò che Teresa aveva da dire.

«Che c'è! ...» chiese lei a bassa voce e con molta discrezione.

«Qui!... qui c'è scritto “*tutti i giorni della mia vita*”, vedi?» fece notare Giulio, indicando il foglio.

Gli sguardi degli amici e dei parenti, ma anche quelli dell'organista e del sacrestano, erano puntati tutti su di lui. Tra gli ospiti cominciò ad insinuarsi qualche dubbio, specie tra quelli seduti nelle ultime file dove era più facile nascondere il pettegolezzo.

*“C'era un'altra donna nella vita di Giulio
o giurare fedeltà e per tutta la vita
era un impegno che sapeva
di non poter mantenere?”*

Finito il mormorio, un pesante silenzio si impadronì della chiesa e Giulio ne percepì tutto il disagio. Il suo viso diventò rosso e non certo per l'imbarazzo, ma per la rabbia. Furioso, lasciò la mano di Teresa e continuò a fissare quel foglio di carta che teneva stretto tra le mani. Don Bruno di fronte a quell'indecisione scese i due gradini che lo tenevano distante dalla coppia e si avvicinò agli sposi.

«Qualcosa non va, figliolo?» chiese sottovoce.

Giulio, visibilmente impacciato, alzò gli occhi.

«Sì» rispose. «Qui c'è un errore.»

«Fammi vedere, dove?»

«Qui c'è scritto "*tutti i giorni della mia vita*", vede?»

«Vedo» confermò il sacerdote, «ma questo non è un errore.»

«Come, non è un errore? Vi rendete conto che nessuno può accettare un simile impegno.»

Don Bruno allargò le braccia e sorrise.

«Figliolo, se sei venuto nella casa del Signore per celebrare il tuo matrimonio davanti a Dio e alla sua Chiesa, il giuramento non può essere a tempo determinato, ma per tutta la vita.»

«Ho capito, ma è assurdo. Chi ha scritto questa sciocchezza?»

«Questa sciocchezza, come la chiami tu, è stata scritta dai vescovi.»

«Sì, ma loro non sono sposati.»

Don Bruno scosse la testa, guardò Giulio con tenerezza di padre e, ancora una volta, allargò le braccia.

«Lo so, ma neanche Gesù era sposato, eppure questa è la sua volontà.»

«Come fate a dirlo?»

«Figliolo! Capisco la tua perplessità, ma questa è la nostra fede.»

Anche Valerio, un amico degli sposi e testimone alle nozze, si avvicinò all'altare.

«Giulio, tutto bene?»

«Leggi, leggi anche tu quello che hanno scritto i vescovi.»

Valerio prese il foglio, diede un'occhiata veloce e, senza aggiungere altro, glielo restituì.

«Beh!» esclamò Giulio. «Non dici niente? È possibile che neppure tu capisci? Qui c'è scritto *“tutti i giorni della mia vita”*.»

«Ho capito!» confermò Valerio. «Ma hai sentito cosa ha detto padre Bruno?»

«Certo che ho sentito! Ma come ve lo devo dire, che qui nessuno può garantire un impegno del genere.»

Teresa, che fino a quel momento era stata più che paziente, cominciò ad innervosirsi.

«Si può sapere quando la finisci con questa storia?»

«Amore!» rispose Giulio, tamburellando con l'indice della mano destra sul foglio. «Qui c'è un errore e non possiamo andare avanti se prima non chiariamo.»

«Chiarire! ... ma cosa vuoi chiarire?»

«Se non sei più che sicuro» intervenne Valerio, quasi a volerlo togliere dall'imbarazzo, «puoi benissimo rimandare il matrimonio.»

«Cosa!!!...» scattò Teresa. «Cos'è che hai detto?»

«Come che ho detto!... Mi avete voluto come testimone alle nozze e ho pure il diritto di intervenire, sennò mi dici che ci sto a fare qua?»

Don Bruno nel guardare quella scena incrociò le mani sul petto.

«Adesso basta!» disse, rivolgendosi ai tre. «Siamo nella casa del Signore e certi comportamenti non sono tollerabili.»

Gli occhi di Teresa diventarono rossi per la rabbia.

Aveva voglia di piangere, ma non pianse.

Era troppo infuriata per farlo.

Respirava a fatica e velocemente.

Ogni suo respiro era una lotta per mantenere la calma.

Giulio, visibilmente combattuto, abbassò lo sguardo.

«E tu!» riprese il sacerdote. «Sei certo del tuo amore?»

«Padre, amo questa donna più della mia vita.»

«Allora! ...» esclamò Teresa. «Perché questi tentennamenti?»

«Uffa!... sei proprio testarda. Qui c'è scritto "*tutti i giorni della mia vita*".»

«Ho capito!... è scritto anche qui sul mio foglio.»

Giulio prese quel foglio che Teresa teneva in mano e lo confrontò col suo.

«Sì, sono uguali.»

«Certo che sono uguali. Cosa pensavi che il tuo giuramento fosse diverso dal mio?»

«Ti rendi conto che è tutto un imbroglio?» riprese Giulio.

«È solo una formula» ribadì lei, nel tentativo di mantenere la calma.

«No!» intervenne, prontamente, don Bruno. «Non è solo una formula. Questa è una promessa che fate davanti a Dio e alla sua Chiesa ed è per tutta la vita.»

«Hai sentito? Capisci che tra qualche anno tu ed io saremo due persone completamente diverse e la Chiesa non può avallare una simile idiozia?»

*“Ho imparato
a non credere nei ‘ritorni’
che i ‘mai’ difficilmente si avverano
e che i ‘per sempre’
fanno presto a morire.”*

«Figliolo!» continuò il sacerdote, piuttosto risentito per quella affermazione. «Comprendo la tua esitazione, ma nessuno ti obbliga a sposarti in Chiesa e se per qualche ragione pensi di non essere pronto, ti consiglio anch’io di rimandare il matrimonio.»

«Rimandare il matrimonio un corno!!!...» minacciò Teresa, puntando il sacerdote con un dito. «Noi siamo venuti qui per sposarci e ci sposteremo, chiaro!!!...»

Padre Bruno davanti a quella minaccia fece un passo indietro.

«Teresa io ti amo, ma non posso garantirti il mio amore per sempre e neppure tu puoi farlo. Sarebbe una vera presa in giro. Sposiamoci e basta, senza tutti questi proclami.»

«No!» precisò ancora una volta don Bruno. «Se vuoi celebrare il tuo matrimonio secondo il rito di “*Santa Madre Chiesa*” devi accettare la formula così com’è.»

«Adesso ti è tutto chiaro?» ribatté, furiosa, Teresa. «Forza, leggi questa promessa e falla finita.»

Giulio, per un attimo, la fissò negli occhi.

«No!» rispose, fermo e deciso nelle sue intenzioni. «Non me la sento di prendere in giro Dio, la Chiesa e

tutta questa gente. Non siamo in un teatro e questa non è una farsa.»

«Ma ha ragione!!!...» urlò qualcuno degli invitati.

Teresa, furente, si girò.

Sembrava posseduta.

Guardò tutti negli occhi come per dire “*chi è stato il coglione che ha parlato?*”.

Nessuno ebbe il coraggio di farsi avanti.

Poi, rivolgendosi a Giulio, aggiunse gridando: «Leggi questa maledetta formula altrimenti giuro che questa volta ti ammazzo!!!... forza, leggi.»

Padre Bruno, come a volersi dissociare da quella dura reazione, fece un altro passo indietro, mentre Giulio, preoccupato per la salute di Teresa che cominciava a diventare paonazza in viso, alzò le mani in segno di resa, si girò verso gli invitati e, consapevole della sua impotenza, fece spallucce.

Giulio amava Teresa e di sicuro non l'avrebbe né lasciata né tradita, almeno così diceva. Tuttavia, giurare fedeltà e per tutta la vita gli sembrava un impegno troppo gravoso e difficile da mantenere, soprattutto quando una nuova emozione ti coglie di sorpresa.

All'inizio, non la senti affatto.

Non te l'aspetti nemmeno.

Arriva piano, piano, in silenzio.

Ti colpisce all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno.

Entra dritta, dentro di te e senza avvertimenti.

Punta direttamente al cuore e, probabilmente, il primo a rimanerci male sei proprio tu.

“Ti scandalizzi?”

“No, perché dovrei.”

“Allora perché dici di rimanerci male?”

*“Perché i cambiamenti stravolgono la vita, sono
una vera rivoluzione,
modificano le abitudini,
ti cambiano dentro.*

*Ti costringono ad affrontare situazioni nuove,
rompono legami che pensavi solidi,
ma che solidi, forse, non lo sono mai stati.”*

*“Dicono che abitare una nuova
emozione migliora le persone, ma
è proprio vero?”*

*“Certo che è vero, ma non è sempre così.
Non tutti migliorano, molti peggiorano.*

“Può essere?”

“Sicuro che può essere.”

“E cosa può accadere?”

“Tutto può accadere.”

“Ma si può cambiare idea?”

“Certo che si può cambiare idea.”

“Quando?”

“Sempre!”

“Strada facendo?”

“Sì, anche.”

*“E se strada facendo
accadesse l’incredibile?”*

“Perché, tu cosa pensi che sia l’incredibile?”

“Una scintilla che diventa fiamma.”

“Strano!”

“Che ci trovi di strano?”

“Nulla, non ci trovo nulla di strano.”

“Allora perché dici che è strano?”

“Così, perché mi va di dirlo.”

*“Ho capito, hai deciso di rovinarmi
la giornata.”*

*“Uh, e adesso che ti ho rovinato la giornata, mi dici
se possiamo andare avanti?”*

“Certo che possiamo andare avanti.”

“E da dove cominciamo?”

*“Dall’inizio,
si ricomincia sempre dall’inizio,
non dimenticarlo mai.”*

II

Nonostante fossero passati parecchi anni, il ricordo di quel giorno, come in un incubo, continuava a tormentare Giulio. Disteso sul divano e con il viso rivolto verso il soffitto, dormiva e russava così forte che a volte si svegliava con la sensazione di soffocare. Aveva una deviazione al setto nasale e il suo medico gli aveva consigliato di sottoporsi a un intervento chirurgico, ma lui, per la paura di finire sotto i ferri, aveva sempre rimandato l'operazione, combattuto com'era tra il desiderio di sentirsi meglio e l'angoscia di affrontare la sala operatoria.

«Meglio una scazzottata al bar con gli amici che farsi rompere il naso da un chirurgo» rispondeva con ironia.

Di tanto in tanto si svegliava, apriva gli occhi e si rigirava. Muoveva le gambe come se volesse fuggire da qualcosa. Poi, stanco, si riaddormentava, ma l'incubo puntualmente ritornava, riportando alla mente immagini e dialoghi incompiuti e mai cancellati.

*I ricordi vanno e vengono,
sfuggono alla dittatura del presente.*